

MASSICCO DELL'ADAMELLO
PUNTA ALESSANDRO (3067 m)
TEMPO CHE SFUGGE
330 m, VII (VI+ obbl.), R2

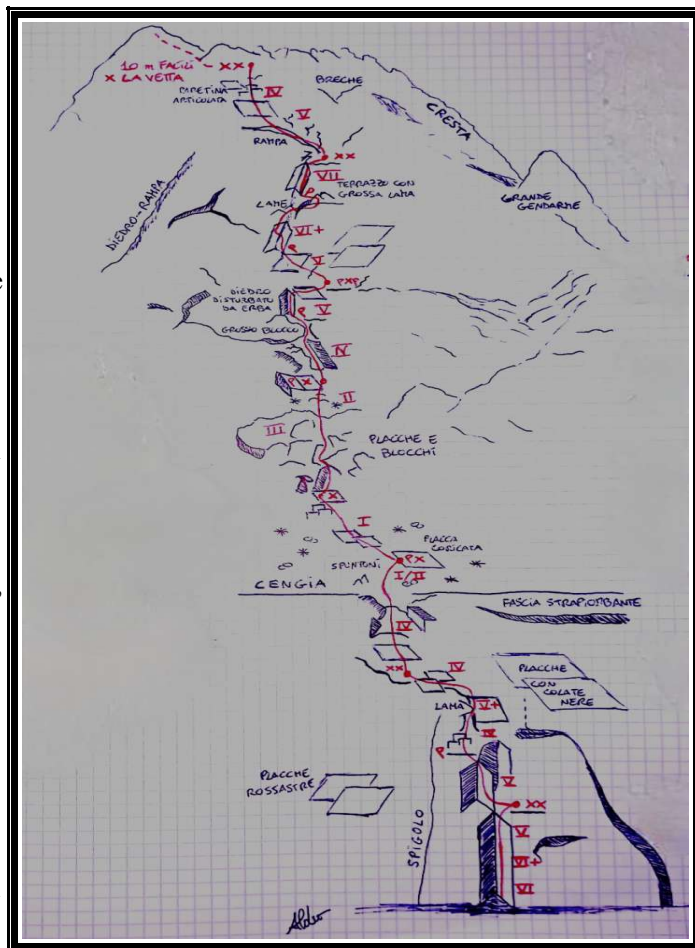
Aperta da Mirko Lerosé, Alessandro Aldrovandi ed Erica Adorni il 20 Settembre 2025

Materiale: NEA, friends da 0.1 a 4 doppiando le misure intermedie, scelta di nuts, eventualmente martello e scelta di chiodi. Corde da 60 m.

Avvicinamento: come per le altre vie alla Punta Alessandro, da Malga Premassone raggiungere il rifugio Gnutti e, da qui, salire la Val Miller seguendo le indicazioni per il sentiero attrezzato Terzulli. Giunti al Pantano del Miller, risalire la colata detritica sulla destra orografica della valle, a monte delle pareti del Coster, portandosi sull'altopiano che le sovrasta. Proseguire ora in direzioni delle pareti rocciose che scendono dalla Punta Alessandro, fino a portarsi all'evidente diedro di attacco (3h).

Descrizione

La via attacca nel grande ed evidente diedro con tonalità rossastre posto a destra dello spigolo sud e raggiunge, con itinerario logico, la cengia sovrastante. Da qui risale il facile avancorpo che precede lo scudo compatto della parete sud-est, solcato da due evidenti "fessurazioni" oblique che tagliano il versante da sinistra verso destra. Seguendo quella più a destra, composta da impegnativi diedri consecutivi, la via si porta fino in vetta alla Punta Alessandro. La roccia è da buona a ottima anche se non mancano tratti erbosi nella parte centrale, che comunque non disturbano più di tanto la progressione. In via sono stati usati (e lasciati) solo 4 chiodi oltre alle soste, tutte collegate da cordoni su due spit con anello di calata o su chiodo + spit con anello di calata.



L1: Salire il grande diedro fessurato fino a raggiungere il comodo terrazzino dove si sosta su due spit (**25 m, VI+, nessuna protezione**)

L2: proseguire nel diedro e uscire su un pulpito a sinistra (chiodo). Alzarsi fino a dove il diedro si trasforma in stretto camino, raggiungere la grossa lama che lo chiude e, con passaggio atletico, ribaltarsi sul terrazzino seguente. Obliquare nettamente verso sinistra su difficoltà minori, fino ad individuare la sosta su due spit (**30 m, V+, 1 ch.**)

L3: salire la breve placca sopra la sosta puntando all'evidente intaglio. Raggiungerlo superando un passaggio aggettante e uscire sulla grande cengia. Sostare alla base di una placca molto appoggiata su chiodo e spit (**30 m, IV, nessuna protezione**)



Diedro di attacco

L3 bis: tiro di trasferimento. Camminare puntando all'avancorpo posto sotto la verticale della parete sud-est.

Risalire alcuni gradoni in corrispondenza di un ometto, sosta su uno spit con maglia rapida (**60 m circa, passi di I, nessuna protezione**)

L4: salire dritti sopra la sosta per muretti, placche appoggiate e piccoli diedri. Uscire su terreno abbattuto con blocchi e balze erbose e sostare alla base di un salto di roccia più compatto, all'interno di un diedrino. Sosta su chiodo e spit (**60 m, III, nessuna protezione**)

L5: salire il vago diedro appoggiato fino a quando un grosso blocco lo chiude da sinistra. Salire il breve caminetto e uscire su un terrazzo, quindi salire dritti per diedro con qualche passo un poco disturbato da erba (chiodo). Appena possibile, traversare delicatamente a destra in direzione della sosta su spit e due chiodi, uno dei quali non collegato (**60 m, V, 1 ch.**)

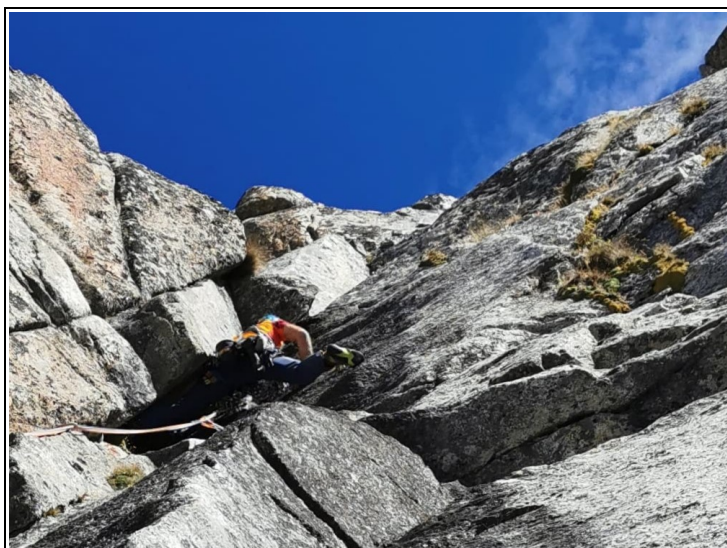
L6: tiro chiave della via. Obliquare verso sinistra portandosi alla base dell'evidente diedro (chiodo). Risalirlo per un paio di metri e ribaltarsi sulla placca a sinistra del diedro sfruttando una buona presa. Superare alcuni spuntoncini-lama che offrono una possibilità di protezione, quindi traversare brevemente verso destra con arrampicata tecnica e ribaltarsi sull'evidente terrazzino sul quale poggia una grossa e solida lama, portandosi così alla base del secondo diedro (chiodo). Salirlo con arrampicata sostenuta e obbligata quindi traversare a destra fino a raggiungere la sosta su due spit. Tiro che richiede buon occhio per proteggersi (**30 m, VII, 2 ch.**)

L7: salire l'evidente rampa obliqua verso sinistra quindi, dove risulta facile, alzarsi verticalmente su paretina articolata con roccia talvolta da verificare. Sosta su comodo terrazzo a pochi metri dalla vetta, due spit. (**35 m, V, nessuna protezione**)
Dalla **S7** è possibile raggiungere la vetta della Punta Alessandro percorrendo una decina di metri su terreno facile.

Discesa

Sulla via di salita o, dalla vetta, sulla via Patrizio Guidetti (soste a chiodi da verificare).

La discesa in doppia sulla via di salita, soluzione adottata e consigliata dagli apritori, è molto scorrevole e con bassissimo rischio incastro. Prestare attenzione solo alla prima calata, dove occorre obliquare nettamente a destra (visto a monte), facendo attenzione a dove si fa passare la corda, vista l'irregolarità del terreno. Una volta arrivati alla **S2**, sotto alla cengia, è possibile raggiungere la base della via con una sola calata da 55 m, tenendosi sulle placche a sinistra del diedro percorso in salita.



MASSICCIO DELL'ADAMELLO
PUNTA ALESSANDRO (3067 m)
TEMPO CHE SFUGGE
330 m, VII (VI+ obbl.), R2

TEMPO CHE SFUGGE

via Patrizio Guidetti

Le valli adamелliche offrono tutto ciò che un Alpinista può desiderare: ampi spazi, isolamento e montagne quasi dimenticate sulle cui pareti corrono itinerari che sanno di avventura ed esplorazione. In questo contesto di selvagge elevazioni granitiche, sulla dorsale che divide la Val Miller dalla Val d'Avio sventa la Punta Alessandro (3067 m), una bella montagna di forma piramidale con pareti di tonalite generalmente ottima, talvolta con belle tinte rossastre. La sua sommità è raggiunta da una bella classica che segue fedelmente lo spigolo Sud, la via "Patrizio Guidetti" (Vittorio Drera, Gianmarco e Gianpaolo Pelizzari, 1981). Sulla parete sud-ovest, nel 2016, pongono poi la propria firma due instancabili esploratori delle pareti adamелliche, Gianni Tomasoni e Paolo Amadio, con la bellissima "Verso un altro altrove". È proprio dopo aver ripetuto la Patrizio Guidetti che io ed Erica notiamo l'imponente diedro rossastro posto sotto il versante sud-est della montagna. Da subito ci sembra una bella possibilità per aprire una linea e, dopo aver riscontrato che non sono note vie su questo versante, decidiamo di coinvolgere Mirko, amico e forte scalatore con il quale abbiamo condiviso molte salite e tante volte parlato di aprire una via insieme. Gli mostro una foto della linea che abbiamo individuato, divisa in tre sezioni ben distinte: il diedro che risale la parete basale, la cengia mediana seguita da un avancorpo che precede la parte alta e, infine, lo scudo sommitale, dove sembrano concentrate le difficoltà maggiori. Questa sezione di parete risulta tagliata da due fessurazioni oblique che incidono tutto il versante da sinistra verso destra. Sarà lì che andremo a cercare la nostra linea di debolezza. Mirko è entusiasta dell'idea e iniziamo ad organizzarci per concretizzare il progetto. L'estate è stata ricca di ripetizioni importanti per tutti e tre, in particolare nel gruppo del Monte Bianco, tanto che ci sentiamo ben allenati e pronti per aprire la nostra prima via. Da subito siamo d'accordo su una cosa: lo stile dovrà essere il più possibile pulito, con spit solo alle soste e in eventuali tratti non proteggibili. Iniziamo ad organizzare la logistica e qui un grosso aiuto ci viene da Andrea Gennari Daneri, proprietario della palestra di arrampicata dove tutti e tre lavoriamo e già apritore di diverse impegnative vie, anche tra le valli Adamелliche: Andrea ci presta trapano, qualche manciata di spit e un po' di dritte che per tre aspiranti apritori come noi si riveleranno ben preziose. Fissiamo la data: il 20 e 21 settembre si torna in Val Miller! La sera del 19 dormiamo in furgone da qualche parte in Val Malga e l'indomani alle 5 partiamo da Pont del Guat stracarichi di friends, nuts, chiodi, martelli, trapano, spit e chi più ne ha più ne metta. Tre ore dopo siamo all'attacco e, un tiro dopo l'altro, la via si apre sotto le nostre mani, sempre logica e proteggibile, tanto che riusciamo a non spittare mai se non alle soste. L'esperienza di salire senza una relazione in mano e non sapendo cosa troverò dopo per me è elettrizzante, l'ingaggio si fa sentire ma salendo è come se la via si aprisse davanti a noi. Siamo allo scudo sommitale e a Mirko tocca quello che si rivelerà il tiro chiave della via, una successione di impegnativi diedri poco proteggibili che il Mirkuz risolve con gran classe ed eleganza. Contro ogni nostra aspettativa, ci troviamo in vetta che non sono nemmeno le 17.30! Avevamo previsto di aprire la via in due giorni ma ora ci resta solo da buttare giù le doppie e tornare al rifugio Gnutti, dove ci fermeremo per la notte. Arriviamo alla base della via quando le ultime luci del giorno stanno abbandonando la Val Miller, raccogliamo i materiali e ci incamminiamo, felici dell'avventura appena vissuta insieme. Una volta al rifugio, dove riceviamo una splendida accoglienza, ci chiedono come vogliamo chiamare la via ma noi siamo ancora indecisi... disegnamo lo schizzo su una tovaglietta intanto che la memoria della salita è ancora fresca e iniziamo a pensare al nome. Alla fine, la proposta viene da me: parliamo sempre del fatto che abbiamo passato i 30 anni e ci sembra finito ieri il liceo e poi abbiamo aperto la via l'ultimo week-end d'estate. Perché non la chiamiamo Tempo che Sfugge? è anche in un verso di una bella canzone di Fossati che io ed Erica amiamo molto. L'idea piace a tutti e così la battezziamo, promettendoci di tornare per mettere una targhetta alla base della via. Quando, 5 anni fa, io e Mirko abbiamo fatto la nostra prima uscita in montagna insieme, salendo la Terzulli all'Adamello, non avremmo mai immaginato che nella stessa val Miller avremmo anche aperto la nostra prima via. Perché, se è innegabile che il tempo passa, è anche vero che, prima o poi, tutto torna.

Alessandro Aldrovandi, Val Miller, 20 settembre 2025

"Il tempo è relativo, il suo unico valore è dato da ciò che noi facciamo mentre sta passando."

Albert Einstein